

Juan Rivera, un traduttore militante nella Spagna del Triennio Liberale

RAFFAELLA TONIN – UNIBO

If we insist that strict translation history should deal with what translators do – with translation as a practice and a theorizing in itself rather than with pure external theories of the practice and theorizing – it is rather more difficult to locate authoritative historians matching definition. How many histories have truly placed translators at the center of their vision? (PYM 1998, p.10)

Accogliendo l'invito di Pym di collocare il traduttore – ed il suo concreto operato – al centro dello studio della storia della traduzione (1998, p. 10), si è deciso di indagare attorno alla figura di Juan Rivera, autore della seconda traduzione spagnola del *Dei delitti e delle pene* (1764) di Cesare Beccaria, analizzando alcune componenti paratestuali del suo *Tratado de los delitos y de las penas* (1821). La traduzione di Rivera infatti, presenta i tratti tipici della «ritraduzione attiva» (*ibid.*, pp. 79-85), vale a dire una traduzione che entra in piena competizione con la precedente, poiché ne condivide le coordinate spazio-temporali. Nel caso specifico la «rivale» è la traduzione di Juan Antonio de las Casas, originariamente del 1774, ma ripubblicata dopo la messa al bando nel 1820.

La figura di Rivera sembra particolarmente degna di essere indagata proprio per questo suo ruolo di «secondo traduttore». Rivera ritraduce dall'italiano anche *La scienza della legislazione* (1780-1791) di Gaetano Filangieri in circostanze molto simili a quelle del *Dei delitti e delle pene* e, dal francese, il *Traité d'économie politique* (1803) di Jean-Baptiste Say. Pertanto, per poter comprendere l'operato del traduttore Rivera e del peso della temperie culturale e politica nella quale agisce, il Triennio Liberale spagnolo (1820-1823), proponiamo un'osservazione del suo metodo a partire dalle riflessioni attorno al suo stesso agire traduttivo, ossia le prefazioni delle quali dota le sue traduzioni.

Secondo Pym, per realizzare l'analisi traduttiva di testi del passato con una prospettiva storiografica si possono percorrere varie strade. Si può comparare la traduzione al testo di partenza, sempre che, tuttavia, sia possibile individuarlo; la si può analizzare rispetto ad altre traduzioni del medesimo testo, possibilmente verso la stessa lingua e accomunate dalla natura di ritraduzioni attive e non passive, cioè quelle traduzioni che, a differenza delle prime, non sono in competizione tra loro poiché rivolte a pubblici differenziati, a livello geografico o diglossico. Infine, si può intendere la traduzione come testo a sé, rapportandola dunque a testi non tradotti dello stesso genere o ambientazione sociale (*ID.*, pp. 106-110). In precedenti contributi ci siamo occupati di impostare un tipo di analisi che risponda al primo e al secondo criterio, comparando pertanto alcuni brani del testo di Rivera sia con l'originale che con la traduzione di Las Casas (cfr. TONIN 2010 e 2011), ma anche ampliando lo sguardo rispetto alle prime traduzioni in francese e inglese (cfr. TONIN 2016).

La presente proposta, invece, andrà ad indagare più specificatamente il contesto nel quale si muove Juan Rivera, e come si suggerisce nell'ultima opzione analitica, concentrerà l'osservazione sul testo come prodotto culturale autonomo per far così emergere il punto di vista di chi traduce e correlarlo alle finalità specifiche del testo d'arrivo nell'epoca, nella cultura e nella società preposte a riceverlo. Proponiamo, inoltre, un ampliamento di questa prospettiva, includendo anche altri testi coevi tradotti da Rivera, anch'essi osservati come testi a sé. Saranno dunque le circostanze storiche e sociali del contesto ricettivo, assieme alle finalità del testo tradotto – esplicitamente espresse nelle prefazioni, come vedremo in seguito – i fattori che ci accingiamo a considerare come indizi interpretativi del metodo di Rivera; sappiamo infatti che tutti questi elementi possono condizionare fortemente le scelte traduttive (cfr. HURTADO ALBIR 2001, pp. 597-606). È opportuno iniziare dalle principali vicende del *Dei delitti e delle pene* come opera tradotta a beneficio di una eterogenea platea di lettori illuminati a cavallo tra il XVIII e XIX secolo.

Le prime traduzioni del Dei delitti e delle pene

Il *Dei delitti e delle pene* (1764) è noto per aver veicolato un'ampia riflessione - tutt'oggi attuale - sull'inefficacia di strumenti punitivi, coercitivi e preventivi come la tortura e la pena di morte, nonché per essere uno dei testi più rilevanti dell'Illuminismo italiano di stampo lombardo. Prescindendo tuttavia dai contenuti, anche le vicende umane ed editoriali correlate alla sua filogenesi e filiazione sono state oggetto di interesse da parte di numerosi studiosi, a partire dall'imprecindibile ruolo nella sua stesura, diffusione e difesa da parte dei fratelli Alessandro e Pietro Verri (cfr. SANTATO 1996, pp. 360-398, VENTURI 1958, pp.1-26 e 1969, pp. 645-747 e FIRPO 1984, pp. 371-699).

Uguale o maggiore attenzione si è riservata negli studi sopraccitati alla figura del primo traduttore verso il francese, l'abate André Morellet, che assieme al suo committente d'Alembert, apparteneva alla cerchia di intellettuali, filosofi e traduttori, che frequentavano la dimora dell'enciclopedista d'Holbach (cfr. KORS 1976, pp. 167-170). Morellet è l'autore

del *Manuel des inquisiteurs, à l'usage des inquisitions d'Espagne et de Portugal* del 1762, traduzione abbreviata del *Directorium inquisitorum* del teologo e inquisitore trecentesco Nicolau Eymerich. Tradusse inoltre le *Ricerche intorno alla natura dello stile* (1770), dello stesso Beccaria, con il titolo di *Recherches sur le style* e, dall'inglese, *The Monk* (1796) di Matthew Gregory Lewis (*Le moine*).

Tornando alle vicende del *Dei delitti e delle pene*, Morellet trasformò il saggio filosofico di Beccaria in un vero e proprio trattato giuridico, introducendone sostanziali modifiche strutturali, sia nella distribuzione dei contenuti dei vari capitoli, che nell'ordine dei medesimi. Il *Traité de des délits et des peines* (1766) è introdotto da una lunga «Preface du traducteur» nella quale Morellet dettaglia ogni spostamento, capitolo per capitolo, a beneficio di chiunque – compresi i potenziali successivi traduttori verso lingue terze – avesse voluto comparare le due edizioni.

[...] L'importance et la nature même de la matière nous ont fait penser que s'il étoit possible, sans altérer le texte, de rétablir, par quelques simples transpositions de Chapitres ou de parties de Chapitres, l'ordre ainsi troublé, nous rendrions l'Ouvrage plus utile à notre nation, en lui donnant une forme plus analogue à celle qui nous est familière: nous en avions le droit parce qu'un Livre où l'on plaide si éloquemment la cause de l'Humanité, appartient désormais au Monde et à toutes les Nations; et nous avons cru que l'Auteur lui-même nous pardonneroit cette liberté, ou plutôt nous avons oublié l'Auteur en lui, pour ne voir que l'homme de génie et l'ami de l'Humanité, et nous avons compté sur l'indulgence de l'un et sur la reconnaissance de l'autre [...] (MORELLET in BECCARIA 1766, p. 8).

Il fine di questa operazione di editing sui generis, che prevede tra le altre una riduzione dei capitoli da 47 a 42 e l'introduzione di un breve capitolo intitolato «Delitti di lesa maestà» (a partire da un paragrafo del cap. VIII, «Divisione dei delitti») che Morellet consiglia all'autore di terminare, è di trasformare l'opera in uno strumento utile alla patria francese e all'umanità intera. Per far ciò il traduttore si autolegittima ad apportare notevoli modifiche strutturali al testo, confidando nella piena approvazione dell'autore. Forte del ruolo di lingua franca che il francese ricopriva allora, e della sua stessa fama di traduttore ed intellettuale, forse egli era in grado di prevedere ciò che sarebbe accaduto in seguito: la traduzione francese non solo ebbe un ruolo rilevante nella diffusione dell'opera di Beccaria nell'Europa dei Lumi, e assurse anche a testo di partenza per le prime traduzioni verso lingue come il tedesco e lo svedese (cfr. TONIN 2011, p. 43), ma venne presa a modello per le edizioni italiane a partire dal 1774. La *vulgata*, denominata tale per distinguerla dalla V edizione (cioè quella del 1766, detta anche Harlem), venne infatti stampata a partire dal 1774 e circolò in Italia fino al 1958. In essa il numero e l'ordine dei capitoli rispecchiano appieno la disposizione conferita da Morellet al testo francese. Dietro a questa operazione di *retrotraduzione sostitutiva* si cela l'ambiguo atteggiamento di Beccaria nei confronti dell'operato di Morellet; se da una parte egli lo loda apertamente affermando che la sua traduzione è non solo fedele ma eccellente e che il nuovo ordine dei paragrafi «è preferibile a quello dell'autore istesso» (Beccaria in VENTURI 1958, p. 23), dall'altra non apporterà mai le modifiche proposte dal francese, né tornerà ad ampliare ulteriormente il *Dei delitti e delle pene* a partire dalla Harlem, come invece aveva fatto per le precedenti edizioni. Solo nel 1958 la Harlem verrà rieditata, a cura di Franco Venturi in *Illuministi italiani*, come l'autentico *Dei delitti e delle pene* poiché, come si legge nella «Nota introduttiva» al testo, è «l'ultima per la quale esistano prove esplicite d'una partecipazione dell'autore alla revisione del testo» (VENTURI 1958, p. 26).

Senza dubbio altri traduttori contemporanei di Morellet, pur non basandosi sulla traduzione francese come testo di partenza, ne possedevano una copia, così come afferma Loretelli nel caso di *An Essay on Crime and Punishments* (1767): «the translator had no doubt Morellet's French translation on his desk as well, since there are passages whose structure and very wording follow the lesson of the French version» (2017, p. 19). L'operato del traduttore francese viene però apertamente criticato dall'anonimo traduttore inglese nella sua «Preface of the translator» per aver ecceduto nella libera riorganizzazione intratestuale e per essersi comportato alla stregua dell'autore:

[...] The French translator hath gone much farther; he hath not only transposed every chapter, but every paragraph in the whole book. But in this, I conceive, he hath assumed a right which belongs not to any translator, and which cannot be justified. His disposition may appear more systematical, but certainly the author hath as undoubted a right to the arrangement of his own ideas, as to the ideas themselves; and therefore to destroy that arrangement, is to pervert its meaning, if he had any meaning in his plan, the contrary to which can hardly be supposed [...] (in BECCARIA 1769, p. V).

Per quanto concerne la Spagna, *El Tratado de los delitos y de las penas* viene pubblicato per la prima volta nel 1774, a ben dieci anni dalla *edicio princeps*, nella traduzione di Juan Antonio de las Casas durante il regno di Carlos III e sotto l'egida dei giuristi Pedro Rodríguez Campomares e Manuel de Lardizábal y Uribe, ministri del Consiglio di Castiglia incaricati di redigere il primo Codice Penale spagnolo (cfr. SCANDELLARI 2007, DELVAL 2004, pp. 177-203 e CALABRÒ 1966, pp.101-120). Campomares inoltre era in quel frangente anche Presidente della Accademia della Storia e poiché l'esame del testo tradotto era stato affidato a quest'ultima, egli era in grado di esercitare un'influenza favorevole nei suoi

confronti.¹ Campomares decide tuttavia di prevenire possibili attacchi al testo di Beccaria anticipandolo con una breve «Nota» nella quale si autorizza la sua pubblicazione, solo a titolo istruttivo e senza in alcun modo intendere mettere in discussione le leggi del Regno.

La traduzione di Juan Antonio de las Casas venne inoltre dotata di altri due *parafulmini* peritestuali, vale a dire il «Prólogo del traductor» nel quale si avverte il lettore rispetto alle buone intenzioni dell'autore e al suo rispetto nei confronti delle leggi vigenti, e la «Protesta del traductor» nella quale Juan Antonio de las Casas ribadiva in breve la sua totale sottomissione all'autorità della Chiesa e del Re.

Tuttavia, la pubblicazione del *Dei delitti e delle pene* scatenò una serie di reazioni, non solo in Italia (ben nota è polemica con il frate vallombrosiano Facchinei),² o nella Francia dell'Ancien Régime, ad opera del magistrato Muyart de Vouglans, ma anche nella Spagna del moderatamente riformista Carlo III, il quale a fatica stava cercando di guadagnare terreno sull'autorità ecclesiastica rispetto a temi di carattere giuridico e giurisdizionale. Appaiono infatti in quegli anni trattati ostili al pensiero filosofico di Beccaria come *La falsa filosofia o el ateísmo, deísmos, materialismos y demás nuevas sectas convencidas de crimen de Estado contra los soberanos* (1775) di Fernando de Zevallos nel quale si difende l'utilità della pena di morte e della tortura, così come avviene in *Defensa de la tortura* del canonico sivigliano don Pedro de Castro pubblicato nel 1778 (cfr. TOMÁS Y VALIENTE 1976, p. 41-44). Infine, con un editto del 20 ottobre del 1777, il tribunale della Santa Inquisizione bandisce l'opera, la quale verrà ristampata solo nel 1820, priva dei peritesti a carico del traduttore così come del suo nome sul frontespizio (cfr. CALABRÒ 1966, pp. 101-107 e DELVAL 2004, p. 200).

La seconda traduzione spagnola

La seconda traduzione, pubblicata nel 1821, si inserisce appieno nel fermento e nelle aspettative della Spagna del Triennio Liberale (1820-23), detto anche Triennio Costituzionale poiché in quel frangente venne ripristinata la Costituzione di Cadice del 1812. *La Pepa*, come popolarmente è conosciuta in Spagna, venne emanata durante la guerra d'indipendenza dall'occupazione napoleonica – note sono, a questo riguardo, le rappresentazioni della resistenza spagnola nei dipinti di Francisco Goya, come ad esempio *Il 3 maggio 1808*, o nella sua serie di incisioni intitolate *Disastri della guerra* – e tuttavia essa risentiva fortemente degli ideali liberali, eredità dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese e diffusi in Spagna grazie a una élite di intellettuali filofrancese. In essa si sanciva, oltre alla separazione dei poteri e al suffragio universale maschile, anche la libertà di stampa. La costituzione verrà successivamente dichiarata illegale da Ferdinando VII nel 1814 al suo rientro in Spagna per restaurare il potere assoluto con l'aiuto della Santa Alleanza e porre fine al regno di Giuseppe Bonaparte, nominato re dal fratello Napoleone nel 1808. Durante il periodo di occupazione francese (1808-1814) un nutrito numero di *ilustrados*, rappresentanti della società illuminata, prevalentemente funzionari di vario ordine e livello, noti come *afrancesados*, avevano giurato fedeltà al Re Giuseppe I.³ Con il ritorno di Ferdinando VII di Borbone, costoro si esiliarono in Francia e tornarono principalmente dopo il ripristino della Costituzione di Cadice (1820) proprio durante il Triennio Liberale.

La seconda traduzione del *Dei delitti e delle pene*, quindi, si pubblica proprio in questo clima di fermento e modernizzazione. Il suo traduttore, Juan Rivera, la dota di una breve ma incisiva «Advertencia del traductor» nella quale giustifica la sua ritraduzione, in primo luogo, con il desiderio di rendere giustizia al buon nome dell'autore rispetto alla traduzione apparsa subito dopo l'insediamento del nuovo governo rappresentativo, in virtù del ripristino della libertà di stampa, vale a dire l'anonima traduzione di Las Casas rieditata nel 1820. Rivera menziona anche una precedente traduzione, promossa da un eccellente magistrato (Campomares), e accenna alla sua repentina messa al bando; sembra tuttavia ignorare che si trattava della stessa traduzione che, in un passaggio successivo, non esita ad archiviare come «infinitamente migliorabile». Lascia al suo pubblico, infine, il compito di giudicare fino a che punto si possa considerare come nuova versione la traduzione che egli propone. Di seguito riportiamo due estratti dalla «Advertencia del traductor» nella nostra traduzione in italiano e in lingua originale in nota:

¹ Nel verbale della seduta del 17 giugno 1774, l'Accademia della Storia difende la traduzione deresponsabilizzando il traduttore rispetto ai contenuti e indicando che si tratta di una traduzione fedele al testo originale, stilisticamente corretta e dotata di espressioni chiare ed appropriate (cfr. CALABRÒ 1966, p. 103). Da un raffronto della stessa con il testo originale (cfr. TONIN 2010) si osserva che essa si presenta come una timorosa copia del testo italiano, volutamente ermetico nel vano tentativo di sfuggire alle strette maglie censorie dell'epoca; essa è infatti caratterizzata da un'equivalenza stilistica e formale, oltre che da un'aderenza semantico-lessicale all'originale.

² Autore di un pamphlet intitolato *Note ed osservazioni sul libro dei delitti e delle pene* (1765) con il quale pensa di attaccare Pietro Verri, attribuendogli la paternità del *Dei delitti e delle pene* poiché nelle sue prime edizioni il nome di Beccaria non compariva sul frontespizio. Facchinei aveva già attaccato Verri per il suo saggio *Meditazioni sulla felicità* (1763). Con la *Risposta ad uno scritto che si intitola: Note ed osservazioni sul libro dei delitti e delle pene* (1765) i fratelli Pietro e Alessandro Verri difendono l'opera di Beccaria, il quale rivendicherà la paternità di questa apologia nella sua nota introduttiva «A chi legge» causando la rottura dei rapporti con i Verri. «A chi legge» diviene parte integrante del *Dei delitti e delle pene* a partire dall'edizione del 1766 (cfr. VENTURI 1958).

³ Bisogna tuttavia distinguere tra due forme di *afrancesamiento*, sebbene in genere lo si definisca come una sorta di affezione esagerata nei confronti delle idee e mode francesi: quello intellettuale e ideologico che si identifica negli ideali dell'illuminismo e del liberalismo di stampo anglosassone, ma giunti in Spagna attraverso la Francia, nonché dell'enciclopedismo e successivamente della Rivoluzione francese, che furono d'ispirazione per la redazione della Costituzione del '12, e quello invece politico e collaborazionista che si manifesta a seguito del giuramento di fedeltà (cfr. ARTOLA 1953).

Il trattato dei delitti e delle pene, scritto dal marchese Beccaria ha prodotto una rivoluzione più o meno lenta delle diverse parti della giurisprudenza penale [...]. La nostra nazione è stata probabilmente quella che in minor misura ha tratto vantaggio da questa produzione letteraria diffusasi rapidamente in tutta Europa dal momento in cui essa vide la luce pubblicamente; poiché, seppur venne tradotta allo spagnolo in quel tempo, grazie all'iniziativa di un magistrato saggio e diligente, i cui scritti e memorie si tramanderanno ai più remoti posteri, di lì a poco si riunirono le autorità per spegnere questa luce [...]. La libertà di stampa, della quale felicemente godiamo [...] ci ha restituito quest'opera che in un breve volume contiene le verità più utili sulla legislazione penale. Dopo l'insediamento del governo rappresentativo, si è annunciata una traduzione di Beccaria che mi è parso si potesse migliorare infinitamente e ho quindi intrapreso questo lavoro in memoria del buon nome dell'autore e con il proposito di essere utile alla patria. Il pubblico che ha visto annunciare la traduzione in questa corte nell'anno 1820, giudicherà se ho agito erroneamente rispetto all'idea che mi ero formato di essa e deciderà fino a che punto si possa considerare come nuova codesta che ho l'onore di presentargli [...].⁴

Il motivo reale del suo operato, tuttavia, sembra essere un altro: la volontà di influire nel dibattito politico dell'epoca e, concretamente, fornire uno strumento utile ai legislatori incaricati di redigere il Codice Penale.

[...] Le circostanze nelle quali si annuncia quest'opera nuovamente tradotta non potrebbero essere più interessanti, poiché nelle prossime sedute straordinarie delle Corti si dovrà discutere ed approvare il codice penale, che concorrerà a formare un sistema legislativo completo; potrebbe pertanto accadere che gli eccellenti principi dell'autore del *Trattato dei delitti e delle pene*, presentanti in modo fedele e senza la confusione e il disordine che si nota nella già citata traduzione del 1820, dessero alla luce un'impresa così vasta e utile.⁵

Rivera sembra volersi rivolgere direttamente agli autori del codice penale del 1822, vale a dire la commissione nominata il 26 agosto del 1821 e che si riunisce tra novembre del 1821 e febbraio del 1822 per discutere e approvare, articolo dopo articolo, il primo codice penale spagnolo, poiché il precedente intento, portato avanti da Lardizábal e Campomares su incarico del segretario di stato di Carlos III, Manuel de Roda, fallì nel 1776, poco dopo la pubblicazione della prima traduzione di Beccaria (cfr. TOMÁS Y VALIENTE 1976, p. 48).

Tornando al Codice Penale del 1822, è noto che oltre ad aver preso a modello il Codice francese, tra le fonti dottrinali citate da alcuni membri della commissione troviamo Bentham, Montesquieu, Beccaria e Filangieri (ONECA 1965, p. 270).

Rivera ritraduce Filangieri

Como già accennato, Rivera ritraduce anche la voluminosa *Scienza della legislazione* (1780-1791) di Gaetano Filangieri in circostanze molte simili a quelle del *Dei delitti e delle pene*. In primis, *Ciencia de la legislación* nella traduzione di Rivera è datata anch'essa 1821 ed è pubblicata dalla stessa stamperia madrilená: quella di Fermín Villalpando. Nel suo frontespizio si legge: «*Ciencia de la legislación*. Obra escrita en italiano por el caballero Cayetano Filangieri. Nuevamente traducida por Don Juan Ribera. Madrid: año 1821. Imprenta de D. Fermín Villalpando, Impresor de Cámara de S.M.». Similmente, la ritraduzione del *Dei delitti e delle pene* riporta la seguente dicitura: «*Tratado de los delitos y de las penas*, escrito en italiano por el Marqués de Beccaria, y traducido al castellano por Don Juan Rivera. Madrid: año 1821. Imprenta de D. Fermín Villalpando, Impresor de Cámara de S.M.».⁶

Inoltre, anche la prima traduzione spagnola della corposa opera del pensatore napoletano, risalente al 1787-89 e firmata da Jaime Rubio, viene messa al bando, così come sappiamo avvenne per la prima traduzione del *Dei delitti e delle pene*;

⁴ «*El tratado de los delitos y de las penas* escrito por el marqués de Beccaria, ha producido una revolución más o menos lenta, en las diferentes partes de la jurisprudencia criminal [...]. Nuestra nación fue quizás la que menos ventajas sacó de esta producción literaria que se difundió rápidamente por toda Europa desde el momento en que vio la luz pública; porque si bien se tradujo en aquel tiempo al español, promoviendo este trabajo un magistrado sabio y celoso, cuya memoria y escritos pasarán a la posteridad más remota, no tardaron en reunirse las potestades para apagar esta luz [...]. La libertad de imprenta, de que felizmente gozamos [...] nos restituyó esta obra que en corto volumen contiene las verdades más útiles acerca de la legislación penal. Luego que se instaló el gobierno representativo, se anunció una traducción del Beccaria, que me ha parecido podía mejorarse infinito, y he emprendido este trabajo en obsequio del buen nombre del autor y con el designio de ser útil a la patria. El público, que ha visto la traducción anunciada en esta corte el año 1820, juzgará si procedí con equivocación en el concepto que formé de ella, y decidirá hasta qué punto se puede considerar como nueva la que tengo el honor de ofrecerle [...].» (RIVERA in BECCARIA 1821, pp. III-IV).

⁵ «[...] Por lo demás las circunstancias en que se anuncia esta obra traducida de nuevo, no pueden ser más interesantes, pues debiendo discutirse y aprobarse en las próximas Cortes extraordinarias el código criminal, con los demás que forman un sistema completo de legislación, pudiera suceder que los excelentes principios del autor del *Tratado de los delitos y de las penas*, presentados fielmente y sin la confusión y desorden que se nota en la citada traducción de 1820; diesen alguna luz para tan vasta y útil empresa» (*ibid.*, pp. V-VI).

⁶ «*Trattato dei delitti e delle pene*, scritto in italiano dal Marchese Beccaria e tradotto in castigliano da Don Juan Rivera. Madrid: anno 1821. Stamperia di Don Fermín Villalpando, Stampatore Reale di Sua Maestà.» A titolo esplicativo, va chiarito che la variabilità nella grafia del cognome del traduttore Rivera/Ribera è da imputarsi alla confusione ortografica che, a partire dal consolidamento dello spagnolo moderno (XVI secolo) si registra in parole contenenti il fonema 'b' o 'v', dovuto alla scomparsa della differenziazione di pronuncia dei due fonemi che attualmente rappresentano lo stesso suono bilabiale /b/. (cfr. CANO AGUILAR 1999, pp. 236-239).

quest'ultima nel 1777, mentre per Filangieri si parla del 1790 (cfr. TONIN 2006, p.177 e TOMÁS Y VALIENTE 1976, p. 44). Entrambe infine, si ristampano durante il Triennio Liberale: la traduzione di Las Casas, come abbiamo anticipato nel 1820, mentre la traduzione di Rubio nel 1822. Di quest'ultima troviamo anche una riedizione, stampata dallo Stampatore Reale di Carlos III, Joachin Ibarra (che è lo stesso della traduzione di Las Casas) nel 1813, vale a dire subito dopo la promulgazione della Costituzione di Cadice.

Tornando a Rivera ritraduttore di Filangieri, così come avviene per il *Dei delitti e delle pene*, anche nella traduzione di *Ciencia de la legislación*, egli sembrava essere particolarmente consapevole di poter influenzare il dibattito politico nelle Corti. A modo di *captatio benevolentiae* inserisce nella sua traduzione di Filangieri e prima del consueto «Prólogo del traductor» una sorta di lettera aperta ai legislatori:

Al Congresso Nazionale di Spagna

Signori,

L'opera più perfetta mai pubblicata in materia di legislazione e, di conseguenza, la più appropriata per stabilire e garantire la felicità dei popoli, mi è parsa molto degna di essere offerta ai rappresentanti della nazione spagnola, ai fondatori e conservatori della libertà politica e civile di questa nazione, così che possa servire da modello a quanti aspirino ad essere governati da leggi sagge e giuste.

In tempi in cui regnava l'ignoranza e la disgrazia, ne venne proibita la lettura agli Spagnoli. Nel periodo felice della restaurazione della Spagna e sotto gli auspici di un corpo legislativo illuminato e di un governo deciso a proteggere la conoscenza e la sua utilità, gli scritti di Filangieri saranno la libera e prediletta occupazione di quanti tra gli Spagnoli desiderino contribuire in modo efficace con il loro intelletto al bene della patria.

La saggezza del Congresso ha già estirpato la maggior parte dei soprusi che si opponevano al benessere pubblico; nondimeno lavorerà costantemente l'attuale legislatura per completare la grande opera che la nazione ha affidato alla sua istruzione e al suo patriottismo [...].

Il Congresso nazionale di Spagna desidera che si moltiplichino questo genere di opere utilissime, perché sa che senza il lume della ragione non può esistere la vera felicità; e io ho creduto di poter contribuire in larga misura a tale importante obiettivo, pubblicando la traduzione fedele e corretta di un lavoro che senza dubbio è il più adatto per far comprendere al popolo spagnolo il merito dell'operato dei suoi legislatori, e per custodire sacralmente le verità nelle quali si consolidano la libertà, la tranquillità e la sicurezza dei cittadini.⁷

Rivera intende offrire la sua «fedele e corretta» traduzione (lo anticipa qui, ma si dilungherà nel «Prólogo» negli aspetti più pertinenti alla traduzione) ai rappresentanti della nazione spagnola, che definisce illuminati («cuerpo legislativo ilustrado»), l'opera più completa in materia di legislazione, al fine di servire anche ad altre nazioni che aspirino ad essere governate da altrettante leggi giuste. Vi è un chiaro invito rivolto ai legislatori, tuttavia, a completare tale operato e a tutte le classi di cittadini ad appoggiarli nello sforzo di assicurare il pieno godimento dei diritti più preziosi per l'uomo. Grande era la fiducia di Rivera nel governo liberale, dunque, e tuttavia non perdeva occasione per sottolineare che un codice penale in linea con i tempi andasse approvato. Sappiamo, come già anticipato, che la Commissione incaricata di elaborarlo si riunì tra novembre del 1821 e febbraio del '22: è plausibile che lo stesso Rivera ne fosse a conoscenza e proprio ai suoi membri si rivolgesse, dunque, la sua istanza prefativa.

A seguire, come anticipato, Rivera ritraduttore si confronta con il lavoro del suo predecessore, così come aveva fatto nella «Advertencia» a Beccaria. In questo caso non ci troviamo però di fronte ad una breve ma pur pungente critica, bensì a ben 20 pagine di «Prólogo del traductor» di cui 16 di comparazione tra la traduzione Rubio e la sua, con l'obiettivo di presentare gli errori di incomprensione rispetto all'originale commessi dal primo traduttore, che Rivera non esita a nominare: l'avvocato Don Jaime Rubio. Eccone un estratto rappresentativo tradotto in italiano e con originale in nota:

⁷ «Al Congreso Nacional de las Españas.

Señor:

La obra más perfecta que se ha publicado en materia de legislación, y por consiguiente la más a propósito para establecer y asegurar la felicidad de los pueblos, me ha parecido muy digna de ser ofrecida a los representantes de la nación española, a los fundadores y conservadores de la libertad política y civil de esta nación, que servirá de modelo a cuantas aspiren a ser gobernadas por leyes sabias y justas.

En tiempos de ignorancia y de calamidad se prohibió a los Españoles la lectura de esta obra. En los tiempos felices de la restauración de España, y bajo los auspicios de un cuerpo legislativo ilustrado, y de un gobierno decidido a proteger todos los conocimientos útiles, los escritos de Filangieri serán la ocupación libre y predilecta de cuantos Españoles deseen contribuir eficazmente con sus luces al bien de la patria.

La sabiduría del Congreso ha extirpado ya la mayor parte de los abusos que se oponían a la prosperidad pública; y trabajará constantemente la actual legislatura para completar la grande obra que la nación ha confiado a su instrucción y a su patriotismo. [...].

El Congreso nacional de las Españas desea que se multiplique este género de obras utilísimas, porque sabe que sin ilustración no puede haber verdadera felicidad; y yo he creído que contribuiría en gran manera a tan importante objeto, publicando la traducción fiel y correcta de un trabajo que sin duda es el más conducente para dar a entender al pueblo español el mérito de las tareas de sus legisladores, y para conservar el sagrado depósito de las verdades en que están afianzadas la libertad, la tranquilidad y la seguridad de los ciudadanos.

Madrid, 12 de Marzo de 1821» (RIVERA in FILANGIERI 1821, pp.V-VIII).

[I]a traduzione della sua opera [di Filangieri] non è esatta, né elegante né tantomeno corretta. L'ho confrontata parola per parola con il testo originale, stampato a Filadelfia in cinque volumi, nel 1799; sebbene non mi senta in grado di trasporre nella nostra lingua tutta l'eleganza e la bellezza dello scrittore italiano, non serve molta presunzione per credere che il mio lavoro presenta notevoli pregi rispetto a quello del primo traduttore. Lo stile di costui è in generale sciatto e l'aver mal compreso il vero senso dell'originale è molto più frequente di quanto sia possibile con una lingua la cui difficoltà non è straordinaria. Ho corretto mille difetti in una e più parti. Per convincersene rispetto a quelli relativi allo stile, basterà solo confrontare le due traduzioni. Presentare qui di seguito tutti gli errori di incomprensione sarebbe tanto prolisso quanto fastidioso; ma è indispensabile segnalarne alcuni alla vista del lettore, così che la mia asserzione non sia giudicata azzardata [...].⁸

In sintesi, Rivera sostiene che nonostante non si senta all'altezza di riproporre in spagnolo l'eleganza dello stile di Filangieri, non è presunzione ritenere che la sua traduzione sia migliore di quella di Rubio. Sostiene di aver corretto mille difetti e per convincere il lettore, propone un raffronto delle due traduzioni. Aggiunge che presentarne tutti gli errori sarebbe assai tedioso, tuttavia considera indispensabile proporre alcuni affinché il lettore possa farsene un'idea. Nella ristampa del 1823, Rivera torna sui suoi passi di critico puntiglioso e le sedici pagine di raffronto che si menzionavano pocanzi scompaiono dal suo «Prólogo del traductor». Al loro posto Rivera archivia brevemente la questione affermando che avrebbe voluto aggiungere in glossa tutte le assurdità della precedente traduzione, ma che ciò avrebbe comportato distogliere il pubblico dalla lettura del testo.

Rivera, il ritraduttore e Villalpando, un «impresor al servicio de los hombres de letras»

Secondo l'accurato studio di Sánchez Espinosa che ripercorre la lunga attività professionale (dal 1794 al 1830) dello stampatore madrilenico Fermín Villalpando, «[e]n 1821 las prensas de Villalpando imprimen el *Tratado de los delitos y de las penas* de Beccaria, la *Ciencia de la legislación* de Caetano Filangieri y el *Tratado de economía política* de Say, todas ellas traducidas por Juan Sánchez Rivera» (2005, pp. 374 e 382). Quindi oltre a Filangieri e a Beccaria, Juan Rivera (o Juan Ribera, o addirittura Juan Sánchez Rivera), sempre nel 1821 e con la medesima stamperia, pubblica la traduzione, in questo caso dal francese, del *Traité d'économie politique* (1803) di Jean-Baptiste Say. Il frontespizio del *Tratado de economía política* riporta – oltre al titolo completo e al nome dell'autore con una breve nota di merito – la seguente dicitura: «Nueva traducción por D. Juan Sánchez Rivera, maestro de lengua Francesa de los establecimientos militares de Alcalá. Madrid: año 1821. Imprenta de D. Fermín Villalpando, Impresor de Cámara de S.M.[Su Majestad]», vale a dire che si tratta di una nuova traduzione, ad opera di Don Juan Sánchez Rivera, maestro di lingua francese presso il distaccamento militare di Alcalá.

Anche in questo caso Rivera aggiunge una dedica nella quale si rivolge direttamente al Congresso Nazionale e lo ringrazia esplicitamente per l'amnistia concessa, all'inizio del Triennio Liberale, alle famiglie dei liberali esiliati. Dichiara infatti di offrire la sua traduzione come «testimonianza di ringraziamento per la saggia e generosa risoluzione con la quale si è steso un velo sui tristi accadimenti che obbligarono migliaia di famiglie spagnole a cercare asilo nella patria di Say».⁹

Inoltre, così come nei casi precedenti, aggiunge un «Prólogo del traductor» nel quale presenta la traduzione di un'opera che in tutta Europa è già stata adottata nello studio di una scienza che sfortunatamente si è coltivata ancora poco, tanto che molti errori si sarebbero evitati se i governanti avessero applicato i principi dell'Economia politica. Ma il suo reale intento è quello di manifestare una speranza nei confronti della nuova situazione politica spagnola, in una legislatura

⁸ «[...] La traducción de su obra [di Filangieri] no es exacta, no es elegante, ni aun correcta. La he cotejado palabra por palabra con el texto original, impreso en Filadelfia en cinco tomos, el año 1799; y a pesar de que no me siento con fuerzas para trasladar a nuestra lengua toda la gala y la hermosura del escritor italiano, no es necesaria mucha presunción para creer que mi trabajo lleva grandes ventajas al del primer traductor. El estilo de éste es por lo común desaliñado, y la mala inteligencia del verdadero sentido del original más frecuente que lo que permite una lengua cuya dificultad no es extraordinaria. He corregido mil defectos en una y otra parte. Para convencerse de los que son relativos al estilo, basta un ligero cotejo de las dos traducciones. Presentar aquí todos los errores cometidos por falta de inteligencia del original sería obra tan prolija como fastidiosa; pero es indispensable poner algunos a la vista del lector, a fin de que no se juzgue que mi aserción es aventurada [...]». (RIVERA in FILANGIERI 1821, pp.XI-XII)

⁹ In questo caso si riporta il testo completo della breve prefazione (in corsivo le parti tradotte e inserite nel corpo del testo):

«Al Congreso nacional de las Españas

Señor.

El Profesor Juan Bautista Say dedicó su obra al Autócrata de todas las Rusias, para mostrarle su gratitud porque había cooperado, eficazmente a la feliz restaura de la Francia.

Yo, presento la traducción de esta misma obra al AUGUSTO CONGRESO DE LAS ESPAÑAS, como un testimonio de mi agradecimiento, particular por la sabia y generosa resolución, con que se ha servido echar un velo sobre los tristes acaecimientos que obligaron a millares de familias españolas a buscar un asilo en la patria de Say.

El CONGRESO ha identificado los intereses de estas familias con los de la nación; y la presente legislatura será el objeto de las bendiciones de todas ellas, y de su más remota posteridad.

Alcalá de Henares 25 de Septiembre de 1820.

Señor. Juan Sánchez Rivera» (RIVERA in SAY 1821).

ispirata dagli ideali luminosi di molti scrittori tra i quali troviamo, non a caso, altri due autori che indubbiamente Rivera conosce: egli cita infatti, oltre a Say e Smith, anche Filangieri e Beccaria.

E, dopo un lungo elogio dell'opera e del suo potenziale impiego nell'insegnamento universitario, passa a spiegare per quale motivo l'originale sia una nuova edizione (molte sono le innovazioni introdotte da Say) e perché la traduzione possa anch'essa considerarsi nuova. Non esita a definirla «esatta e, se si vuole, letterale, poiché non ci è parso si possa fare diversamente una traduzione di un'opera didattica, pur di evitare le locuzioni della lingua tradotta e perché l'esperienza insegna che la libertà del traduttore inizia, troppo spesso, laddove finisce la comprensione del testo originale».¹⁰

Ipotesi sull'identità di Juan Rivera

Escludendo quanto si evince dalle prefazioni alle sue traduzioni, poco sappiamo dell'identità di questo traduttore. Sánchez Espinosa afferma che «tra i traduttori-editori che diedero alla luce le loro versioni nella stamperia di Villalpando vanno menzionati tra i più attivi [...] Juan Sánchez Rivera e Ramón de Salas¹¹ che durante il Triennio Liberale pubblicarono opere di rilievo di Filangieri, Say, Bentham e Destutt de Tracy, contribuendo in tal modo ad aggiornare il loro compatriotti nelle scienze sociali [...]»¹² (2005, p. 395). Negli anni del Triennio Liberale, oltre alla libertà di stampa, reintrodotta con la Costituzione di Cadice, è il rinnovato interesse del pubblico verso la politica e le scienze sociali a muovere autori, traduttori, librai, stampatori, stampatori-librai – ossia gli editori dell'epoca – verso queste tematiche.

Questa figura di «traduttore-editore», menzionata da Sanchez Espinosa come uno dei più attivi in seno alla stamperia Villalpando, sembra essere molto simile a quella che Crespo indica come la figura del «traductor-autor» particolarmente prolifica nel XIX secolo, vale a dire un traduttore che non doveva limitarsi a copiare il testo di partenza nella lingua d'arrivo, bensì riuscire a ricrearlo per dimostrare così la propria bravura. Ciò fu possibile come conseguenza di una serie di fattori che regolavano la traduzione-manipolazione già dal XVIII secolo: la mancanza di rispetto dei diritti dell'autore dell'opera originale (questo valeva soprattutto nel teatro); il fatto che, secondo la legislazione vigente, il traduttore fosse il detentore dei diritti dell'opera tradotta; infine, la necessità di prendere ispirazione da opere straniere per produrre opere di «gusto nazionale» (CRESPO 2007, p. 56) o, potremmo aggiungere, pensando a Rivera, sulla scia di quanto appreso da Morellet, di utilità nazionale.

E proprio i rapporti con la lingua francese e la Francia ci inducono a pensare che Rivera fosse un liberale che, per motivi politici, vi trascorre parte della sua vita. Nel frontespizio della traduzione del testo di Say, egli si definisce «maestro de lengua Francesa» e nel prologo c'è un chiaro riferimento a coloro che, dopo la restaurazione del 1814, fuggirono all'estero, prevalentemente in Francia, per i loro ideali liberali o per essersi schierati apertamente a favore di Giuseppe Bonaparte, gli *afrancesados* dei quali si è parlato in precedenza. La ristampa del 1823 della sua traduzione di Filangieri, inoltre, viene pubblicata da una stamperia di Bordeaux – Imprenta de Don Pedro Beaume, Burdeos – città di primo approdo per chi era in fuga dalla Spagna e dove vi erano molti editori che, approfittando delle alterne vicende politiche spagnole, facevano affari pubblicando opere censurate o a rischio di esserlo, collaborando con i traduttori o intellettuali esiliati che consigliavano loro opere spagnole di successo da pubblicare in francese (*ibid.*, p. 50).

Conclusioni

Secondo Zaro (2007, pp. 21-34) è illusorio pensare che chi ritraduce un testo non abbia tenuto conto delle precedenti traduzioni e non ne abbia riconosciuto i meriti. Nel caso di Rivera, ciò si è ampiamente documentato, anche se potremmo semmai parlare dei limiti delle precedenti, più che dei meriti. Tuttavia è indubbio che le sue ritraduzioni fossero figlie della temperie politica e culturale nella quale egli viveva. È altresì evidente che egli si inserisce appieno nel profilo del traduttore-divulgatore di idee, di quelle idee che, attraverso la porta della traduzione, entrarono nella società spagnola per rinnovarla e condurla verso il progresso (cfr. GARCÍA GARROSA e LAFARGA 2009, pp. 40-43). Rivera è a tal punto consapevole del suo ruolo, da non esitare a rivolgersi direttamente ai suoi interlocutori, siano essi i legislatori che potenzialmente si serviranno delle sue traduzioni per far progredire la nazione, sia una platea più ampia di cittadini che avrà il compito di sostenerli, sia pure gli stessi traduttori che lo precedettero, traduttori che egli critica apertamente per aver mal interpretato il testo originale, per lo stile poco curato o per una eccessiva libertà. Emerge, in sintesi, una figura di traduttore militante il quale manifesta una chiara volontà applicativa del frutto delle proprie fatiche; volontà che non coincide appieno con l'intento primigenio di Beccaria che in altra epoca e in altre circostanze storiche operò. Nemmeno le versioni con le quali le ritraduzioni di Rivera rivaleggiavano rispondevano alle istanze progressiste del Triennio Liberale e, seppur ripubblicate dopo la iniziale messa al bando, agli occhi di Rivera esse erano invecchiate precocemente. Tra i motivi che sottendono un'operazione di ritraduzione ci sono gli effetti della distanza temporale che rendono alcune traduzioni *storiche*, ma che al contempo ne giustificano l'attualizzazione (HURTADO ALBIR 2001, p. 599). Nel nostro caso

¹⁰ «[...] Se ha hecho una traducción exacta, y si se quiere, literal, porque ha parecido que no debe hacerse de otro modo la traducción de una obra didáctica, con tal que se eviten los modismos de la lengua traducida; y porque enseña la experiencia que la libertad del traductor empieza demasiado frecuentemente donde acaba la inteligencia del texto original». (RIVERA in SAY 1821).

¹¹ Rettore dell'Università di Salamanca e autore della traduzione *Tratados de legislación civil y penal* di Jeremy Bentham.

¹² «[e]ntre los traductores-editores que dieron a la luz sus versiones en la imprenta de Villalpando cabe mencionar entre los más activos [...] a Juan Sánchez Rivera y Ramón de Salas,¹² que durante el Trienio publicaron relevantes obras de Filangieri, Say, Bentham y Destutt de Tracy, contribuyendo a poner al día a sus compatriotas por lo que respecta a las ciencias sociales»

non si tratta di un invecchiamento linguistico; sono ideologiche le ragioni che spingono Rivera a ritradurre ben tre testi di tre diversi pensatori illuministi e a sfidare altrettanti tre traduttori pur di fornire, sull'esempio di Morellet, uno strumento utile alla propria nazione.

Bibliografía

- ANTÓN ONECA, J. (1965): «Historia del Código Penal de 1822» in *Anuario de Derecho Penal y Ciencias Penales*, XVIII, pp. 263-278.
- ARTOLA, M. (1953): *Los Afrancesados*, Madrid, Sociedad de Estudios y Publicaciones.
- BECCARIA, C. (1766): *Dei delitti e delle pene* (edizione quinta), Harlem.
- BECCARIA, C. (1766): *Traité des délits et des peines* (traduit par André Morellet), Philadelphie, [<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k722682>], consultato il 10.12.2017.
- BECCARIA, C. (1769): *An essay on Crime and Punishment*, (II Edition), London, F. Newbery, [http://access.bl.uk/item/viewer/ark:/81055/vdc_100023455202.0x000001#ark:/81055/vdc_100023455212.0x000009], consultato il 26.02.2016
- BECCARIA, C. (1774): *Tratado de los delitos y de las penas*, (nella traduzione di Juan Antonio de las Casas), Madrid, D. Joachin Ibarra, Impresor de Cámara de S.M.
- BECCARIA a, C. (1821): *Tratado de los delitos y de las penas*, (nella traduzione di Juan Rivera), Madrid, Imprenta de D. Fermín de Villalpando, Impresor de Cámara de S.M.
- BECCARIA, C. (1958): *Dei delitti e delle pene*, in Venturi F. (a cura di), *Illuministi italiani. Tomo III, riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, pp. 27-105.
- BECCARIA, C. (1976): *De los delitos y de las penas*, (introduzione e note a cura di Francisco Tomás y Valiente), Madrid, Aguilar.
- BECCARIA, C. (2004): *De los delitos y de las penas, con el comentario de Voltaire* (nella traduzione di Juan Antonio de las Casas; introduzione, appendice e note a cura di J. Antonio Delval), Madrid, Alianza Editorial
- CALABRÒ, G. (1966): «Beccaria e la Spagna» in Accademia delle Scienze di Torino, *Atti del convegno internazionale su Cesare Beccaria*, Torino, Accademia delle Scienze, pp. 101-120.
- CANO AGUILAR, R. (1999): *El español a través de los tiempos*, Madrid, ArcoLibros.
- CRESPO, J. (2007): «Políticas de traducción en la España del siglo XIX» in Zaro, J. J. (ed.), *Traductores y traducciones de literatura y ensayo (1835-1919)*, Granada, Editorial Comares, pp. 45-72.
- DELVAL, J. A. (2004): «Beccaria en España» in Beccaria C., *De los delitos y de las penas*, Madrid, Alianza Editorial, pp. 177-203.
- FIRPO, L. (1984): «La fortuna di un libro celebre» in Firpo, L. (a cura di) *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, pp. 371-699.
- FILANGIERI, G. (1821): *Ciencia de la legislación*, (nella traduzione di Juan Ribera), Madrid, Imprenta de D. Fermín Villalpando, Impresor de Cámara de S.M. [<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000010947&page=1>], consultato il 15.11.2017.
- FILANGIERI, G. (1823): *Ciencia de la legislación*, (nella traduzione di Juan Ribera), Burdeos, Imprenta de Don Pedro Beaume.
- FIRPO, L. (a cura di) (1984): *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, Milano, Mediobanca.
- GARCÍA GARROSA M.J. e LAFARGA F. (2009): «La historia de la traducción en España en el siglo XVIII», in Sabio Pinilla, J.A. (ed.), *La traducción en la época ilustrada*, Granada, Comares, pp. 40-43
- HURTADO ALBIR, A. (2001): *Traducción y traductología: introducción a la traductología*, Madrid, Cátedra.
- KORS, A. C. (1976): *D'Holbach's Coterie. An Enlightenment in Paris*, Princeton New Jersey, Princeton University Press.
- LORETELLI, R. (2017): «The First English Translation of Cesare Beccaria's *On Crime and Punishment*. Uncovering the Editorial and Political Contexts», *Diciottesimo secolo*, II, pp. 1-22.
- PYM, A. (1998): *Method in Translation History*, Manchester, St. Jerome.
- SANTATO, G. (1996): «La questione attributiva del *Dei delitti e delle pene*», *Lettere Italiane*, 48: 3, pp. 360-398.
- SÁNCHEZ ESPINOSA G. (2005) «Un impresor ante la crisis de las luces: Fermín Villalpando (1794-1830)», *Revista de Literatura*, Vol.67, n.134, pp. 373-409.
- SAY, J.B (1821): *Tratado de economía política* (nella traduzione di Juan Ribera), Madrid, Imprenta de D. Fermín Villalpando, Impresor de Cámara de S.M. [http://www.cervantesvirtual.com/obra-visor/tratado-de-economia-politica-o-exposicion-sencilla-del-modo-con-que-se-forman-se-distribuyen-y-se-consumen-las-riquezas-tomo-primero--0/html/fefc7808-82b1-11df-acc7-002185ce6064_29.html], consultato il 16.11.2017
- SCANDELLARI, S. (2007): «La difusión del pensamiento criminal de Gaetano Filangieri en España», *Nuevo mundo, mundos nuevos* [<http://nuevomundo.revues.org/3484>], consultato il 15.10.2017.
- TOMÁS Y VALIENTE, F. (1976): «Introducción», in Beccaria, C., *De los delitos y de las penas*, Madrid, Aguilar, pp. 9-58.
- TONIN, R. (2006): «Voces co-autoriales en *Dei delitti e delle pene* de Cesare Beccaria: notas introductorias al estudio de las traducciones españolas» in Arbulu Barturen, M. B., Bagno, S. (eds.) *La recepción de Maquiavelo y Beccaria en ámbito iberoamericano*, Padova, Unipress, pp. 153-182.

- TONIN, R. (2010): «*Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria in spagnolo: traduzione documento e traduzione strumento a confronto», *InTRAlinea*, Vol. 12, [<http://www.intraline.org/archive/article/1663>]
- TONIN, R. (2011): *El tratado Dei delitti e delle pene de Cesare Beccaria y sus dos primeras traducciones al castellano*, Padova, Unipress.
- TONIN, R. (2016): «La transmisión del proceso traductor a partir del análisis de paratextos: las traducciones al francés, inglés y español del *Tratado de los delitos y de las penas* de Cesare Beccaria», *1611 Revista de historia de la traducción*, 10, pp. 1 - 7
- VENTURI, F. (1958): «Nota introduttiva» in Venturi, F. (a cura di), *Illuministi italiani. Tomo III, riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Napoli, Ricciardi editore, pp. 1-26.
- VENTURI, F. (1969): *Settecento riformatore: da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi.
- ZARO J.J. (2007): «En torno al concepto de retraducción» in Zaro, J.J., Ruiz Noguera, F. (eds.), *Retraducir, una nueva mirada*, Málaga, Miguel Gómez Ediciones, pp. 21-34.